

## “Non si nasce razzista”

Bruxelles, la capitale del Belgio ma anche dell'Unione europea, è rimasta blindata per circa quattro giorni, a partire da sabato 22 novembre. Le immagini della città deserta, presidiata dai militari e dalle forze dell'ordine, hanno mostrato agli occhi del mondo la gravità dell'emergenza scattata in Europa nella lotta contro il terrorismo. L'allerta era stata alzata ai massimi livelli per l'elevato rischio di attentati: alle persone è stato chiesto di non uscire di casa, le scuole sono state chiuse, la metropolitana è stata fermata, la quotidianità è stata interrotta e con essa una parte della libertà degli individui. Stridevano i preparativi per l'albero di Natale nella Grand Place, in una città che non aveva voglia e poteva festeggiare, ma ancora di più il fatto che tutto questo stesse avvenendo nella città in cui hanno sede le più importanti istituzioni europee. Mediaticamente il messaggio è stato chiaro:



il terrore, anche se temporaneamente, ha messo in ginocchio l'Europa.

Nel suo libro *“ISIS. Lo Stato del terrore”* Loretta Napoleoni (ed. Feltrinelli) analizza chi sono e che cosa vogliono le milizie islamiche che minacciano il mondo, focalizzandosi su come queste abbiano saputo utilizzare le risorse a disposizione finanziarie, militari e umane. Per la prima volta dalla fine della Prima guerra mondiale, sostiene l'autrice, *“un'organizzazione armata sta ridisegnando la mappa del Medio Oriente tracciata da inglesi e*

*francesi (...) cancellando i confini fissati nell'Accordo Sykes-Picot formulato nel 1916. Oggi la bandiera nera e dorata dell'Isis sventola su un territorio, più vasto del Regno Unito o del Texas, che va dalla sponda mediterranea della Siria fino al cuore dell'Iraq”.*

L'Isis è un'organizzazione moderna e pragmatica guidata da una leadership lucida che ha capito come la polverizzazione dei conflitti e la fine dei blocchi contrapposti abbia cambiato il modo di reagire delle maggiori potenze mondiali. Il mancato intervento di queste ultime in Siria ha permesso all'Isis di usare i fondi ricevuti, come tante altre organizzazioni armate, dai Paesi arabi come il Kuwait, il Qatar e l'Arabia Saudita per creare dei capisaldi territoriali in zone strategicamente importanti, anche per la presenza di petrolio. Daesh (altro nome usato per indicare l'Isis) non è un gruppo di terroristi vestiti di fondamentalismo islamico, bensì un organismo strutturato, che produce utili, ha il proprio esercito, sta disegnando il proprio territorio, sa usare la tecnologia e la comunicazione mediatica per creare consensi.

Come ricorda la Napoleoni nel suo libro, si è oggi di fronte ad un *“dilagante miasma di conflitti che ha poche somiglianze con le due Guerre mondiali del Ventesimo secolo (...) conflitti premoderni che utilizzano la tecnologia moderna, una combinazione micidiale che aumenta enormemente i rischi per la popolazione civile”.* L'unione poi di globalizzazione e povertà crescente ha creato una miscela che corrobora i conflitti armati, sotto il vessillo della religione o dell'etnia, strumentalizzando la paura e l'insicurezza della popolazione.

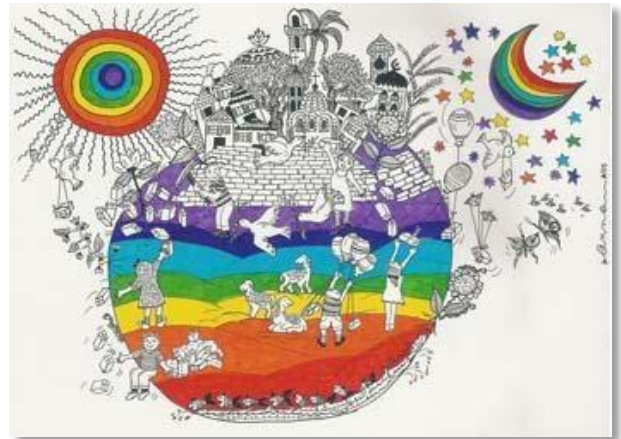
Grazie al *“progressivo disfacimento dello stato nazionale in Siria e in Iraq”* una organizzazione armata in soli tre anni è riuscita a diventare una minaccia per il mondo. L'Isis *“persegue obiettivi non meno ambiziosi di quelli dei fondatori degli stati nazionali europei. In questo è contemporaneo e moderno. Ha in mente un concetto di stato nazionale che “si basa sui gruppi etnico-religiosi (...) e tenta anche di*

*rispondere alle esigenze dello stato moderno: territorialità, sovranità, legittimità e burocrazia. Si assume la responsabilità di "legge e ordine" e della sicurezza nazionale, elementi chiave "che distinguono lo stato moderno dalle enclave premoderne governate da signori della guerra e baronie", cui si aggiunge "il consenso legittimante della popolazione, quel che Rousseau definiva contratto sociale". A differenza dello stato moderno, però, Daesh usa il terrorismo per realizzare il proprio progetto.*

È ancora prematuro dire se questa organizzazione riuscirà a completare il proprio progetto, o se ne nascerà un'altra che ne percorrerà le orme. Quello che invece è chiaro è l'inadeguatezza del mondo occidentale ad affrontare questo fenomeno, che è stato prima ignorato, poi sottovalutato e ora viene trattato come un'emergenza.

Nel giro di quasi due mesi ci sono stati cinque attacchi terroristici: ad Ankara, nel Sinai, a Beirut, Parigi e Bamako, quattro di questi imputabili dall'Isis. Sono stati attaccati Paesi che si sono apertamente schierati contro l'Isis nella guerra in Siria e lecito è il sospetto che possano essere state il frutto di azioni coordinate. In Mali, dove episodi analoghi si sono già ripetuti anche nel passato recente, l'esercito francese ha dispiegato un'importante operazione militare per contrastare il terrorismo: qui le rivendicazioni dell'attentato sono avvenute da un gruppo vicino ad Al Qaeda.

All'indomani della strage di Parigi il Presidente francese ha incontrato i capi di stato e di governo delle maggiori potenze che, con diverse declinazioni e sfumature, gli hanno offerto il loro sostegno. La Francia ha deciso di appellarsi al Trattato di Lisbona, con riferimento all'articolo che recita "qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso". Il Paese, ha dichiarato il Presidente Hollande, è in guerra. Ma la guerra però ha dei costi, così come il rafforzamento delle misure di sicurezza. Il presidente della Commissione Jean Claude Juncker ha dichiarato come le spese che la Francia dovrà affrontare saranno da considerare al di fuori del patto di stabilità. Questo significa introdurre una flessibilità nel Fiscal Compact per l'aumento delle spese militari



e di sicurezza che porteranno ad un aumento del deficit.

Negli Stati Uniti, secondo un sondaggio fatto dal New York Times nel 2011 i costi legati all'attacco dell'11 settembre sono stati di circa 3,3 trilioni di USD (calcolando i costi diretti e indiretti, includendo la guerra in Iraq), ovvero 7 milioni di USD per ogni dollaro speso da Al Qaeda per distruggere le torri gemelle e danneggiare il Pentagono. La guerra americana contro Al Qaeda è stata anche, come solitamente avviene in questi casi, uno stimolo alla crescita del Paese. In Europa è ancora prematuro per fare simili considerazioni.

I mercati finanziari hanno reagito con estrema compostezza agli eventi, quasi considerando i fatti di Parigi degli eventi circoscrivibili e senza particolari conseguenze economiche.

L'impressione però è che se si ritiene l'offensiva dell'Isis un atto di terrore all'interno di un chiaro progetto di "costruzione della versione contemporanea del Califfato" (rif. Loretta Napoleoni) forse le considerazioni da trarre potrebbero essere diverse.

Innanzitutto, il colpo inferto alla Francia rischia di essere un colpo recato al processo di unificazione dell'Europa. Questo potrebbe avvenire sia direttamente sia indirettamente. Nel primo caso si rischierebbe di dividere i Paesi europei sulle modalità di azione e collaborazione, accettando o rifiutando "in primis" il considerarsi o no in guerra, e tutto quello che da ciò consegue. Nel secondo caso potrebbe

rafforzare le spinte anti-europeiste presenti in Europa, forze politiche e movimenti che sono nati o si sono rafforzati negli anni della crisi e che potrebbero utilizzare strumentalmente la situazione contingente, sull'onda dell'emozione, per calcoli meramente politici.

Le tensioni politiche in Europa sono recentemente aumentate con l'impasse in Portogallo che si è risolta dopo un mese e mezzo con la nascita di un governo di minoranza di sinistra e le tensioni in Catalogna in una Spagna che a dicembre terrà le elezioni politiche. Nelle altre nazioni, Francia compresa, i partiti di destra esprimono con sempre più forza il proprio malcontento in merito alle politiche di governo e cavalcano in modo demagogico il problema dei profughi. La stessa cancelliera Merkel sembra soffrire di queste critiche che esistono anche all'interno del suo partito, che possono solo aumentare dopo i fatti di Parigi. Il vecchio continente sembra diventato una zona sismica con fenomeni tellurici che si manifestano a macchia di leopardo, e che destabilizzano l'Unione.

*"Oggi il patto di sicurezza deve prevalere su quello della stabilità"* ha dichiarato il primo ministro francese Valls e la deroga al patto di stabilità è stata accettata molto celermente, ma non è detto che a tendere questo non possa generare delle repliche soprattutto da parte di quei Paesi che sono sempre stati i sostenitori della politica del rigore. Per il momento, soprattutto da parte tedesca, non ci sono rimostranze, bensì una mano tesa ad aiutare la Francia, con l'invio di jet da ricognizione Tornado,



aerei da rifornimento e una fregata, senza però intervenire direttamente nei bombardamenti aerei. La Germania ha inoltre reso noto di volere inviare altri soldati in Mali per aiutare i francesi e aumentare gli addestratori dei combattenti peshmerga curdi che operano nel nord dell'Iraq.



Bisognerà vedere se questa volta le violazioni delle regole anti-deficit porteranno ad una nuova consapevolezza sulle regole del rigore che sino ad ora hanno imbrigliato la crescita in Europa. La ripresa dell'Europa è un dato tangibile, ma non lo è la tenuta della stessa e la resilienza del sistema nel suo complesso. Il continente ha bisogno ancora di spazio e di tempo per crescere e nell'occasione di questo tragico evento si potrebbe trovare una unità di intenti che riveda i punti di un trattato.

Nei giorni successivi all'attacco di Parigi non sono mancati commenti preoccupati di uomini politici e rappresentanti autorevoli del mondo dell'impresa. L'amministratore delegato di Siemens, Joe Kasner, ha dichiarato come la sua più grande preoccupazione siano le ricadute di questa emergenza geopolitica, riferendosi in particolare agli investimenti che sono una scommessa nei confronti del futuro e che fatti come quelli appena successi potrebbero compromettere. Lo stesso Ministro italiano delle Finanze, Carlo Padoan, ha parlato di un serio danno alla ripresa dell'Eurozona, soprattutto per quanto riguarda la fiducia, indispensabile ai Paesi per uscire dalla crisi.

Tuttavia, la risposta delle piazze finanziarie agli attacchi dell'Isis, come già osservato, è stata di sostanziale indifferenza e questo, oltre ad essere motivato dal calcolo cinico dei mercati che misurano tutto in termini di impatto economico, è anche grazie alla consapevolezza che c'è una Banca Centrale vigile e presente. È disumano affermarlo, ma gli investitori guardano ad altro, hanno gli occhi puntati a cosa farà la Fed al prossimo incontro, all'entità del rallentamento cinese e sino a che punto la BCE si spingerà nell'adottare misure monetarie ancor più espansive. Poi ci sono episodi in cui si assiste ad una

inasprimento delle tensioni che, come nel caso dell'abbattimento del jet russo da parte dei turchi, genererà volatilità sui mercati. Ma si tratta di fenomeno che rimane limitato nel tempo e prontamente riassorbito dallo stesso corso dei mercati.

In sostanza, se i rischi geopolitici non si traducono in fattori che interferiscono con l'andamento economico, è difficile che alterino in modo significativo i corsi delle diverse asset class. Lo possono fare incidendo sull'appetito al rischi degli investitori, ma l'effetto è possibile che sia temporaneo.

Quello che a questo punto è difficile valutare è come l'Europa riuscirà non solo a non farsi fagocitare da un processo di ulteriore divisione al suo interno, ma ad uscire da una lunga crisi senza cadere in una fase di stallo, preda delle forze più estremiste e nazionaliste. E questo è un processo che non è al momento misurabile.

Agli eventi tragici di Parigi c'è stata una risposta che si sforza di essere coordinata: questa è quella dei governi e delle istituzioni. Esiste poi una risposta individuale, che aiuta a mantenere la coesione tra le persone, nella loro diversità e nel rispetto reciproco, e che deve essere alimentata dall'educazione e dalla

cultura, per dare fiducia alle generazioni future. Così Tahar Ben Jelloun scrive a sua figlia: *“Quando tornerai a scuola guarda bene tutti i tuoi compagni e noterai che sono tutti diversi tra loro, e questa differenza è una cosa bella. È una buona occasione per l'umanità. Quegli scolari vengono da orizzonti diversi, sono capaci di darti cose che non hai, come tu puoi dargli qualcosa che loro non conoscono. Il miscuglio è un arricchimento reciproco. Sappi infine che ogni faccia è un miracolo. È unica. Non potrai mai trovare due facce identiche. Non hanno importanza bellezza o bruttezza: sono cose relative. Ogni faccia è simbolo della vita, e ogni vita merita rispetto. Nessuno ha diritto di umiliare un'altra persona. Ciascuno ha diritto alla sua dignità. Con il rispetto di ciascuno si rende omaggio alla vita in tutto ciò che ha di bello, di diverso e di inatteso. Si dà testimonianza del rispetto per se stessi trattando gli altri con dignità”*.



Aletti Gestielle SGR

Milano, 1 dicembre 2015

**Disclaimer**

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico.

Aletti Gestielle SGR SpA. - Via Tortona 35, Milano.